



Giovedì, 29 Gennaio 2015 00:00

Sul Lutero di Teatro in Fabula

Scritto da [Alessandro Toppi](#)

(premessa)

Ho incontrato *Le 95 tesi* poco meno di un anno fa. Fui invitato ad assistere a una prova generale, svolta all'interno di un'aula universitaria occupata. La prova fu incerta, ancora acerba, forse non curata del tutto. S'intuivano movimenti di scena interessanti, una regia meticolosa e una buona interpretazione complessiva degli attori ma mi sembrò vi fossero scompensi, dimenticanze e l'uso di toni eccessivi e superflui.

Mi fu molto utile quel pomeriggio: imparai quanto – la prima di uno spettacolo (per *Le 95 tesi* sarebbe avvenuta pochi giorni dopo, a Formia) – non sia che il passo iniziale di un cammino lungo, complesso e disagiata, che induce a cambiamenti inevitabili e che possono determinare la crescita ma anche il peggioramento o l'abbandono di un progetto.

Da allora – volutamente – non ho incontrato quest'opera, più volte in scena in forma di studio e in occasioni diverse ma non tutte (per luogo e condizioni) a mio parere opportune. Ho rifiutato di vederlo ambientato su una zattera – ad esempio – o all'interno di una chiesa e ho atteso il momento nel quale mi sarebbe riapparso dov'è giusto mi riapparisse: in teatro. Cos'è diventato, nel frattempo, *Le 95 tesi*? Per provare a rispondere, parto dal testo.

(il testo)

Quando si pensa a *Lutero* di Osborne occorrerebbe tenere a mente che l'opera è composta nel 1961 e che – di fatto – è l'ultima tra le sue scritture davvero arrabbiate. “Con il passare degli anni” – scrive Bertinetti – “l'abilità teatrale di Osborne rimase, ma scomparve la rabbia”: a cominciare dalla drammaturgia seguente, *Prova inammissibile*, che è del 1964. Con *Lutero*, dunque, abbiamo l'ultima significativa manifestazione dell'interesse osborniano per il ribelle, per il personaggio che si oppone alle convenzioni e all'abuso dei privilegi, che contrasta il moralismo e l'ipocrisia, che smentisce l'uso distorto del verbo, che condanna le sopraffazioni e gli imbrogli.

C'è il desiderio di mettere in scena un rivoltoso – in *Lutero* – e c'è il desiderio di dare forma e corpo e parola a colui che si oppone, che critica, che usa la voce non per unirsi al coro ma per fronteggiarlo con argomentazioni inoppugnabili. All'Osborne di *Lutero* interessa poco delle disquisizioni teologiche e interessa ancora meno ragionare sui dogmi cristiani: ciò che gli importa – invece – è mettere in scena il confronto tra una comunità compiacente ed unita – granitica addirittura nel suo difendersi dagli agenti esterni – e il singolo che rifiuta la compartecipazione, la complicità e l'abbraccio. Uno contro gli altri è *Lutero* di Osborne, quindi, ed è testo che vive di questa diversità, di questa frizione poderosa, intima e personale che diventa plateale, collettiva, continentale.

“Ci sono dei fratelli che ridono di te apertamente; si burlano di te e dei tuoi scrupoli. Hanno torto, lo so, ma tu devi capire perché lo fanno” dice Weinand a Martino mentre – quando Martino si avvicina a Staupitz, che se ne sta seduto sotto un pero – il dialogo è questo:

“Appena arrivo io gli uccellini volano via”.

“Gli uccellini, purtroppo, non hanno fede”.

“Forse è solo perché io non gli vado a genio”.

“Non hanno ancora imparato che tu non vuoi far loro alcun male”.

“Un'altra delle vostre allegorie?”.

“Be', in ogni caso l'hai capita”.

Fuggono, gli uccellini, alla presenza di Martino, alla stessa maniera in cui fuggono, si raccolgono altrove e complottano questi frati che “non hanno fede” e che perciò fanno della religione un affare, l'esercizio di un potere, un impiego da rendita fissa.

“Non si può commerciare con Dio” afferma Martino, mentre si vendono le indulgenze, c'è chi afferma di possedere un'ala dell'angelo Gabriele e l'arcivescovo di Magonza dice d'averne una delle fiamme del rovo ardente di Mosè. “Si scandalizzano perché io parlo di porci e di Cristo tutto assieme” dice ancora Martino, quando la messa è detta in latino e la voce ecclesiastica ha uno stile pedante e un'angustia legalitaria, volutamente incomprensibile ai popoli. “Se il Santo Padre” – afferma Tetzl, uno che sa cosa vuol dire vendere e vendersi – “gli offrisse un buon vescovado e un'indulgenza plenaria, lui cambierebbe subito musica” ma si sbaglia: “il porco”, “il bastardo”, “l'ipocrita”, il “dottore violento” Martino non può e non vuole ritrattare “perché agire contro la propria coscienza non è onesto e non è saggio”. In un mondo immorale, simile alla Danimarca di cui fa denuncia il principe Amleto, questo Amleto tedesco legge, studia, alimenta i suoi dubbi, disquisisce, riflette, forma la sua ipotesi e l'afferma, la rafforza, la prova e la difende: “Certi interessi si tutelano trovando la verità, altri distruggendola”; “Ritrattare non posso, ma l'odio si è appuntato contro di me da ogni parte”; “Mi rendo ben conto dei pericoli della mia posizione, ma continuo ugualmente”.

Non si può comprendere *Lutero* di Osborne se non lo si sveste – paradossalmente – dei suoi abiti sacri; se non lo si intende come il racconto di un disinganno e di uno smascheramento individuale; se non lo si legge come il duello tra un uomo solo e il resto della corte, l'intero palazzo, la comunità tutta. “Il mondo è fuori squadra: che maledetta noia essere nato per rimetterlo in sesto” dice Amleto ma – la stessa battuta – potrebbe dirla Martino: anche lui “candido”, anche lui ritenuto “malato”, anche lui preso per “pazzo” come il danese.

(lo spettacolo)

Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo comprendono tutto questo. Sanno che *Lutero* di Osborne è un dramma della coscienza, che si svolge in un ambiente repressivo e che l'atto che ossessivamente viene compiuto è osservare di nascosto, spiare, studiare il nemico, controllare l'infame. Per questo la loro regia imposta uno spettacolo di scene e controcene continue tanto che – a renderle tutte – non basterebbe un articolo intero. Di Martino sottolineano l'alterità geometricamente, imponendogli movimenti in opposizione al resto del gruppo e così lo troviamo in ribalta, sulla sinistra, mentre il resto dei frati è a destra, sul fondo; scoviamo Martino seduto, a mezzopalco e su una panca, mentre il gruppo se ne sta dietro, piegato sulla pedana; Martino è a destra, gli altri a sinistra; Martino è in piena luce, gli altri sono al buio; Martino osserva la platea e ne fissa il pubblico e gli altri restano indietro, alle spalle, attendendo il loro turno per parlare o confabulando misteriosamente tra loro. Martino dialoga con Gaetano e con Tetzl, discutendo del Papa? Ebbene: il Papa/Raffaele Ausiello ascolta, rallenta la sua bianca vestizione sportiva, volge ogni tanto uno sguardo, muove un sorriso alla frase “è un brav'uomo, per essere un Papa” e – quando s'ode la frase “leccerete il vostro vomito” – accenna con la lingua al gesto di leccare.

Per questo osservare *Le 95 tesi* per me significa innanzitutto badare al rapporto fisico che la regia impone a Martino e al resto dei frati: significa scrutare in che modo singolo e gruppo si dividono il palco, in che maniera si sfiorano, vengono a contatto e poi si allontanano. È così che noto il gioco dei dadi (sottolineatura dell'immoralità ecclesiastica); è così che noto un paio di calzettoni bianchi sovrapposti ai calzettoni neri (vestizione teatrale del personaggio) o la coreografia cestistica che viene svolta in pedana (metafora della perfetta aderenza tra il pontefice e il venditore d'indulgenze): momenti che avvengono altrove dal punto in cui la messinscena indirizza lo sguardo degli spettatori, momenti fondamentali perché mi permettono di capire che Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo basano la regia sul doppio, sulla simmetria, sul bilanciamento. Quattro corpi negli angoli, pronti a scattare per raggiungere l'angolo opposto, sospinti da un perno centrale. Due figure sul fondo, due sui lati, una in ribalta. Martino solitario, separato da Weinand per mezzo dei tre frati messi in fila. Se fosse osservato dall'alto sono sicuro che, questo spettacolo, offrirebbe in maniera ancora più chiara la sua matematica ferrea, la sua logica equilibrata, funzionale a fare della compresenza in assito una partitura calibrata e violenta, in grado di rendere dinamicamente l'isolamento, la separazione, il contrasto.

Non basta.

Cerrone e Piccolo sanno che *Lutero* di Osborne si presta alla confessione quasi epica della teatralità e assecondano questa vocazione pseudo-brechtiana sistemando preventivamente gli oggetti che serviranno per la scena, imponendo il sonoro oltre-palco, utilizzando canzoni e siparietti che abbattano la quarta parete e che servono a stabilire un contatto diretto tra chi guarda e chi viene guardato: la mano di Tetzl, che si muove da destra a sinistra (rispettivamente verso la sala e il fondoscena) quando si tratta di chiedere denaro in cambio delle indulgenze, ne è una conferma.

Inoltre.

Forzano il linguaggio corporeo degli attori, in modo che vi sia associazione tra i paramenti indossati e la recita ostentata e fasulla dei gesti cerimoniali (Ausiello/Padre Priore, ad esempio, che impone tre tocchi nell'aria alle frasi "Non / parlar / troppo" o "Perché tu / l'avrai / accettato"); utilizzano le luci di scena facendone strumento testimoniale e confermativo; rendono la lettura della lettera (atto secondo, scena quinta) la re-citazione della lettera stessa e – quando si tratta di far comparire il lungo rotolo di carta con su impresso la disputa contro le indulgenze – fanno in modo che a scoprire e stendere il foglio siano i religiosi avversari: "Le 95 tesi" si legge, stando seduti in platea, ed è un modo per alludere al contenuto del foglio ma anche per dichiarare manifestamente il fatto teatrale attraverso l'esposizione del suo titolo.

Si aggiunga la soppressione della verbosità in eccesso che appartiene al testo di Osborne, la cancellazione dei personaggi secondari e la ricollocazione delle relative battute e la ridefinizione del finale – con i "Credo" che vengono accompagnati da altrettanti avvampi luminosi – per comprendere il lavoro compiuto da registi ed interpreti. I volti glabri, dovuti al fatto che neanche "qualche peluzzo" va dimenticato (atto primo, scena prima); la sostituzione di pantalone e camicia con il completo nero (il passaggio dalla quotidianità mondana all'Ordine); il belato da gregge del Papa; la frase "Credi ci riuscirai?" detta in coro (resa di un quesito collettivo); gli occhiali da sole come simbolo di cecità e d'estetismo inopportuno e amorale, mentre quelli di Martino ne significano il raggiungimento dei quarant'anni; la vecchiaia di Weinand espressa con le mani in grembo, le spalle curvate, i passi lenti; la bandiera tedesca (perché "Tu hai creato" – dice Staupitz a Martino – "una cosa che si chiama Germania"); il dialogo tra Martino e il cavaliere tramutato in monologo; l'uso espositivo e perimetrale della pedana; la palla da basket – passata dall'uno all'altro frate – che fa gruppo compatto e che mi sembra dovuta al seguente frammento, detto da Hans a Weinand (atto primo, scena terza): "Capisco, capisco: non potete sbottonarvi troppo sui vostri compagni. In un certo senso siete come una squadra, voialtri. Ma ditemi un po': secondo voi, in questo convento, o in un altro qualsiasi, la forza di tutta la squadra è uguale al più debole dei suoi componenti?".

Ecco cosa è diventato *Le 95 tesi*; in vista di miglioramenti ulteriori (l'accelerazione vocale di Gaetano che, a tratti, rende non comprensibili le parole che vengono pronunciate; una battuta di Martino, persa a causa di un abbraccio con Weinand).

Fu una visione capitata all'improvviso, allora, in un'aula universitaria occupata. Adesso è uno spettacolo rigoroso, atteso e rivisto dov'è giusto riapparisse: qui, a Napoli, in teatro.

Napoli, **Piccolo Bellini**, 27 gennaio 2015

Quarta Parete

“Le 95 tesi – Una storia di Lutero”: cronaca di un progetto che vince

30 gennaio 2015

Al Teatro Piccolo Bellini di Napoli in scena un piccolo miracolo targato Teatro in Fabula: le istituzioni sostengono l'arte e la cultura in modo sensato ed imparziale. Al momento, pare sia tutto vero.

È una bella parabola quella di *Le 95 tesi – Una storia di Lutero*. Lo è non solo per come finisce (o meglio si consolida, con la speranza che non finisca qui), ovvero un applauso scrosciante da parte del pubblico del teatro Piccolo Bellini e i sentiti complimenti riflessi negli occhi degli spettatori presenti. La vicenda è profondamente significativa per come inizia e come si dispiega nel tempo.

Preambolo doveroso: lo spettacolo realizzato dalla compagnia Teatro in Fabula, diretto da Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo e interpretato, oltre allo stesso Piccolo, da Raffaele Ausiello, Sergio Del Prete, Aniello Mallardo e Alessandro Paschitto, si è aggiudicato il bando promosso dall'Assessorato ai Giovani e alle Politiche Giovanili del Comune di Napoli in relazione al progetto “Napoli città giovane: i giovani costruiscono il futuro”. Selezionata da una giuria di esperti del settore secondo criteri specifici, la compagnia potrà beneficiare, nei prossimi mesi, di un finanziamento e intanto ha avuto appunto la possibilità di portare in scena *Le 95 Tesi – Una storia di Lutero*, accolto dal Teatro Bellini per una sera.

Perché di questa vicenda sia importante anche l'inizio lo si è intuito dalle parole pronunciate in conferenza stampa dagli artefici dello spettacolo: **Teatro in Fabula esiste, in qualità di compagnia, dal 2010 ed ha fino ad ora realizzato diversi lavori**, ognuno dei quali ha comportato uno studio lungo e approfondito e il consolidamento dell'idea, essenziale, che un progetto teatrale non è un fenomeno quiescente che resta fermo una volta concepito, ma è sempre in continua evoluzione.

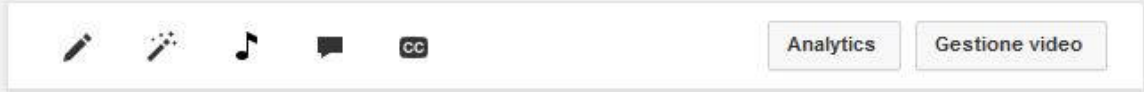
Come molti soggetti che abitano in un Paese in cui arte e cultura vengono paradossalmente ritenuti fattori d'appendice, la compagnia ha attraversato fisiologici momenti di difficoltà sintetizzabili in un comune denominatore piuttosto eloquente: una certa sfiducia nelle istituzioni. Non solo questo, ma anche e soprattutto questo. Pertanto, vedere i due registi seduti accanto all'assessore Alessandra Clemente per presentare il proprio spettacolo finanziato dalle istituzioni, dopo aver creduto, come loro stessi affermano, che il bando si sarebbe potuto vincere solo grazie ai proverbiali santi in paradiso, non è la melensa scena finale di un film accompagnata da una musica trionfale. È, semmai, un segnale forse minimo, forse

raro, che il merito ha possibilità di essere riconosciuto. Artefice di questo segnale eloquente di discontinuità è l'assessore Clemente in persona che se ne vanta apertamente (e fa bene), dimostrando in conferenza un'imparzialità in merito alla questione che fa quasi sorridere: lei, rappresentante delle istituzioni, l'ordine costituito, addirittura non sa di cosa parli lo spettacolo premiato, ovvero di un uomo che spese una vita intera a sovvertirlo un ordine costituito.

Il merito, dunque, va riconosciuto a lei, ma soprattutto allo spettacolo stesso e agli autori, che si sono presi la briga di scomodare **i testi di Osborne, Bainton e Blisset per riportare alla luce parole e gesta di un personaggio storico emblematico** che la cultura contemporanea non caratterizza esattamente con l'aggettivo "pop", Martin Lutero appunto, rappresentandone la grandezza e tutte le complessità umane per mezzo di un colossale processo di normalizzazione, che lo rende fruibile e masticabile pur senza banalizzarlo. Chi avrà modo di vedere in futuro questo spettacolo potrà forse riconoscerlo, oppure no.

Come sempre c'è un "ma": la serata al Teatro Bellini era su invito: presenti, dunque, molti rappresentanti delle istituzioni, della stampa e conoscenti. Ma affinché questo progetto nelle prossime edizioni possa veder accrescere la propria credibilità, in futuro sarebbe auspicabile la collaborazione in toto di strutture come il Bellini (cui va aldilà di tutto un plauso), perché si impegnino a garantire alla compagnia delle repliche "autentiche", ovvero quelle con gli spettatori paganti. Ma questa, ça va sans dire, più che una critica resta un'esortazione.

Andrea Parrè



"Le 95 tesi - Una storia di Lutero" su JulieneWS | 27 gennaio ...

<http://youtu.be/cZQRKPTCfX8>



Le 95 tesi, una storia di Lutero

Pubblicato il 28 gennaio 2015; di Antonio Messina

La luce lentamente cala in sala. Le tavole del palcoscenico si fanno sempre più nere fino a scomparire. Silenzio, attesa, occhi puntati sullo stesso focus. Un riflettore annuncia che si va in scena. Che lo spettacolo abbia inizio!

Teatro in Fabula, in collaborazione con il Teatro Bellini di Napoli, il 27 gennaio ha presentato *Le 95 tesi, una storia di Lutero*. Cinque giovani attori, **Raffaele Ausiello, Sergio Del Prete, Aniello Mallardo, Alessandro Paschitto ed Antonio Piccolo**, introducono in modo del tutto moderno ed attuale le vicende di **Lutero**, non più o non solo come grande teologo tedesco, ma soprattutto e prevalentemente come **Martino**, semplice uomo, in un avvicinarsi di metafore del tutto aderenti ai nostri tempi.

Lo spettacolo inizia con il meraviglioso utilizzo di una recitazione non verbale, al centro di una scenografia minimalista, con corpi in movimento che sconfinano quasi nella danza, senza parole eppure con una formidabile valenza comunicativa. Martino, nel canonico rito della rinuncia ai suoi abiti, viene ordinato frate. Continua a non parlare e ormai seminudo comunica il suo stato d'animo con respiri profondi. Trasmette i suoi dubbi, la sua angoscia, la sua ansia con il movimento della cassa toracica, mostrando agli spettatori le costole che affiorano sotto la pelle. La sinergia del gruppo è evidente. I dialoghi iniziano fluidi, i tempi delle battute non hanno alcuna sbavatura, i cinque compagni di avventura mettono immediatamente in chiaro il cuore della *piece*. Il ritmo è vivace e gradevole, con sapiente alternanza di sottolineature musicali provenienti sia dal repertorio classico che contemporaneo.

La catarsi greca ci insegna da secoli che il Teatro ha una sua funzione sociale. Un incondizionato plauso va alla compagnia che ha saputo attualizzarne il concetto. Martino si scontra con il potere costituito, che difende se stesso, che non adduce argomentazioni, che rifiuta il confronto, perseguendo solo la strada della conservazione del suo **status**. Geniale la scena in cui **Lutero**, convocato a **Roma**, in preda a frustrazione, dolori fisici, dubbi spirituali, viene redarguito da un alto prelato che dalla sua comoda posizione gli rimprovera i gravi peccati di cui è accusato, gli chiede di rinunciare a se stesso, alle sue convinzioni, al suo malessere, mentre un lacchè con occhiali scuri, gli dipinge le unghie di rosso sangue. Gli occhiali scuri indossati dallo stesso prelato vengono fatti inforcare forzatamente anche a **Lutero**, privandolo dei suoi, da vista.

Grida, dolore, bisbigli, corse e improvvisa immobilità, la finzione della recita diventa realtà, in una restituzione cruda e semplice che emoziona lo spettatore. Non si assiste passivi alla *performance*. L'indubbia bravura degli attori "costringe" il pubblico a porsi interrogativi su quanta parte di **Martino Lutero** esiste in ognuno. Consigliatissimo.



Teatrionline

IL PORTALE ITALIANO DELL'INFORMAZIONE TEATRALE

Prosa

Le 95 tesi

Andato in scena il 27 gennaio 2015 al Piccolo Bellini di Napoli

Una delle cose che colpisce leggendo di **Teatro in fabula** è la scelta dei testi non originali da rappresentare. Oltre a **Le 95 tesi**, il collettivo si era già confrontato con Schmitt, Maraini, Campanile, Paradivino e Cechov. autori non inflazionati e neanche semplici. A questo punto, il minimo per poter riuscire a scrivere un po' del progetto di Antonio Piccolo e Giuseppe Cerrone era di curiosare fra le pagine del *Luther* di John Osborne, opera dalla quale è stato tratto lo spettacolo (con incursioni da Blissett e Bainton); essa ripercorre la storia di Martin Lutero dal momento in cui entra nell'Ordine Agostiniano sino alla conclusione della sua Riforma. Ciò che incuriosisce del testo è soprattutto, la spigolosa spiritualità del frate agostiniano fatta di aspri tormenti e sensi di colpa che sfociano in parossistiche autopunizioni e patologie. Per questo motivo impressiona positivamente come sulla scena del Piccolo Bellini una "sinergia geometrica" scandisca i movimenti e le voci dei confratelli di Lutero (**Antonio Piccolo**), a mo' di coro liturgico e salmodico che accompagna i momenti della vestizione e della confessione collettiva. Spesso accade che una luce verticale ritorni durante tutto lo spettacolo, una luce che non dura molto, riflesso dell'agognato rapporto diretto con Dio, uno dei punti cruciali che lo spingeranno a disobbedire alla confessione cattolica. Verso il fondale, posizionato al centro, una pedana di legno funge da altare, segno permanente della prima messa da lui celebrata e che non riesce a portare a termine. Luce ed altare, dunque, due simboli che nello spazio semivuoto del palcoscenico giocano con una simmetria perfetta. Eppure al protagonista mancano segni tangibili della grazia di Dio. "Come posso avere giustificazione?" è la sua eterna domanda senza alcuna risposta la cui assenza si traduce in un'eterna espiazione di peccati in gran parte immaginari. Nel testo di Osborne colpisce una parte, mentre dialoga con il padre, in cui Lutero dice: "*You wanted me to learn Latin, to be a Master of Arts, be a lawyer. All you want is me to justify you! Well, I can't, and, what's more, I won't. I can't even justify myself*" (leggo in lingua originale), parole abbastanza taglienti che danno di Lutero un'immagine più controversa e profonda di come ce la siamo sempre figurata. "Giustificare" è anche la parola chiave della sua nuova teologia, il protestantesimo tedesco del XVI secolo, ma è anche ciò che Luther, durante tutto il primo atto di Osborne, cerca di fare con la sua intimità, la sua storia personale costellata di conflitti familiari e scissioni interiori che gli preludono di darsi qualsiasi risposta. Nella messa in scena di Teatro in fabula il ritmo cambia quando entra Teztel (inizio del secondo atto di Osborne), arcivescovo nonché venditore di indulgenze (**Sergio del Prete**). L'autocompiacente alto prelato ha una *mise* tutta mondana: occhiali da sole sgargianti, una sorta di frac aderente (a mo' di abito da sacerdote), crocifisso al collo e vende le indulgenze con quel fare tipico delle telepromozioni di materassi o elettrodomestici con il quale si riserva di recitare il suo monologo. La trovata ha un piglio comico-grottesco, spiazza tra l'altro il pubblico oramai sintonizzato sull'atmosfera rarefatta da monastero delle prime scene. Si procede in questo senso, effeminati prelati che giocano a basket posti sul fondo eretti a simbolo della Chiesa di Roma, mentre Lutero ne affronta il legato ed il papa (**Alessandro Paschitto** e **Raffaele Ausiello**) in un

dialogo che è scomposto in due piani temporali, in maniera da rappresentare l'episodio in sé e il flashback che permette di far passare l'incontro per la sua coscienza, ormai autore delle 95 tesi affisse a Wittenberg. Registri prosaico ed alto si alternano, esattamente come nel testo originale, esattamente come il frate parlava alle folle, non in latini, bensì in "volgare" mettendo insieme Cristo e i porci in un unico discorso.

Un Dio presente ed assente al contempo quello di Lutero, ben visibile solo nelle piaghe della fragilità umana tanto da non riuscire a coagulare all'interno della sua opera di rifondazione, la vocazione politica che le rivolte contadine hanno cercato di rinvenire in lui.

Eppure, come ci dice la bandiera tedesca che alla fine chiude lo spettacolo, Lutero resta un padre della lingua e di una nazione il cui valore, paradossalmente, si ascrive alla sfera civile e laica della Germania. Rispetto al testo originale in cui il conflitto col padre Hans appare avere peso maggiore sull'iter spirituale e morale di Lutero nonché sul finale, gli attori del Teatro in fabula terminano lo spettacolo con la battuta rivolta a Dio: "Credo, credo, io credo! Solo aiuta la mia incredulità!", tangibile e inevitabile irriducibilità del dubbio.

In sala simpatici foglietti sullo stampo di quelli della messa domenicale, guidavano gli spettatori nelle fase storiche della Riforma luterana, segno, come del resto è la scelta dell'opera, del modo in cui il collettivo vuol porsi nei confronti di chi lo va a vedere.

Ester Formato

A screenshot of a YouTube video player. The video title is "Giovani e teatro, il Comune finanzia i talenti". The channel is "Comune di Napoli" with 2,457 subscribers. The video has 16 views. The player shows a progress bar at 0:03 / 2:20. The video content shows the "web TV COMUNE DI NAPOLI" logo.

YouTube ^{IT}

Giovani e teatro, il Comune finanzia i talenti

Comune di Napoli **Iscriviti** 2.457

16 visualizzazioni

Aggiungi a **Condividi** **Altro** **1** **0**

<http://youtu.be/BjhCwbksetE>



Le 95 tesi. Una storia di Lutero

Le 95 tesi. Una storia di Lutero rientra in quel ventaglio di lavori teatrali da vivere perché parlarne potrebbe risultare riduttivo; si rischia, nel trascrivere idee e sensazioni, di perdere delle sfumature per strada. La strada che riconduce a casa è infatti ricca di spunti e riflessioni. Scritture e riscritture. Ricordi e memorie.

“Questa parola: giustizia divina, io la odio, perché la consuetudine e l’uso che ne fanno abitualmente tutti i dottori mi avevano insegnato a intenderla filosoficamente. Intendevo la giustizia che essi chiamano formale o attiva, quella per la quale Dio è giusto e punisce colpevoli. Nonostante l’irreprensibilità della mia vita di monaco, mi sentivo peccatore davanti a Dio; la mia coscienza era estremamente inquieta, e non avevo alcuna certezza che Dio fosse placato delle mie opere soddisfattorie. Perché non amavo quel Dio giusto e vendicativo, anzi lo odiavo [...] Ero fuori di me, tanto era sconvolta la mia coscienza; e rimuginavo senza tregua quel passo di San Paolo, desiderando ardentemente sapere quello che aveva voluto dire”.

[dalla Prefazione agli Scritti latini di Martino Lutero, 1545. Cit. in G. Miegge, Lutero giovane, Feltrinelli, Milano 1964, pp. 114-115]

Le 95 tesi. Una storia di Lutero **presentato dalla compagnia Teatro in Fabula il 27 gennaio 2015** presso il Teatro Piccolo Bellini **per la regia di Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo** è la storia magistralmente assemblata della vita e del tormento dell’uomo Martino ideata sui testi di John Osborne, Roland H. Bainton, Luther Blisset. **I fatti storici, religiosi e le questioni teologiche sono accarezzate dalla bravura degli attori Raffaele Ausiello, Sergio Del Prete, Aniello Mallardo, Alessandro Paschitto e Antonio Piccolo.** Una storia incalzante, ricca di simboli da seguire in ogni singola scena e dialogo. Si inizia. Un cono di luce sul giovane uomo che rinuncia ai suoi vestiti. **Nudo con il respiro affannoso sottolineando fin dall’inizio il suo tormento interiore.** La lotta che si insidia nel giovane monaco è basata da un lato sulla convinzione che egli non facesse abbastanza per ricevere la misericordia e la compassione di Dio e sull’assillo che cadesse realmente costantemente in tentazione e in peccato. D’altro canto, palese è la frattura tra la vita che le Sacre Scritture suggerivano e la dissolutezza e la leggerezza nella quale la Chiesa di Roma ormai viveva. **Geniale la trovata della messa in scena della vendita delle indulgenze.** Una pratica trattata in palcoscenico così come doveva essere intesa: **una vendita assurda e grottesca di un perdono che non si può comprare se si crede e che a maggior ragione non può essere venduto da chi professa. Un Paradiso al quale non si può avere accesso semplicemente gettando una monetina nelle tasche della Santa Sede.**

Si susseguono sul palco i momenti salienti della vita di Lutero: l’affissione nel 1517 delle 95 tesi sul portone della chiesa del castello di Wittenberg, la scomunica nel 1520, la Dieta di Worms nel 1521, l’incontro con la

Chiesa di Roma (anche in questo caso la rappresentazione teatrale sceglie di sbeffeggiare il papa Leone X) e il periodo della maturità e riflessione, quando appunto in un ultimo ed estremo sforzo ascetico trova quella fede e serenità tanto sospirata.

Le 95 tesi. Una storia di Lutero è certamente l'analisi dei dubbi che hanno attraversato gli studi e i pensieri di Martino. **È la storia dell'uomo e del suo impegno a cercare di riformare una Chiesa che ormai non esisteva più o quanto meno non esisteva più così come l'aveva intesa il suo "fondatore"**. Un'analisi a posteriori dell'operato del monaco che trova nel testo teatrale tutta la sua dimensione umana. **Se ha sbagliato, che non sia giudicato. Ha certamente fatto del suo meglio.**

“Le 95 tesi. Una storia di Lutero” è un'iniziativa del progetto “Napoli Città Giovane: i giovani costruiscono il futuro della Città”, promossa dall'Assessorato ai Giovani e Politiche Giovanili, Creatività e Innovazione. Una rappresentazione che è stata possibile soprattutto grazie alla disponibilità di Daniele Russo, direttore artistico del Teatro Bellini, che ha aperto il teatro a titolo gratuito.

Jundra Elce

ROMA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

CULTURA & SPETTACOLI

AL "PICCOLO BELLINI" L'APPLAUDITO SPETTACOLO "LE 95 TESI"

Un Lutero diverso da quello scolastico

NAPOLI. Un Martin Lutero diverso da quello insegnato tra i banchi di scuola è stato portato in scena dai ragazzi del collettivo "Teatro in fabula", al teatro Piccolo Bellini, con lo spettacolo "Le 95 tesi - Una storia di Lutero" (nella foto una scena), vincitore del progetto "Napoli Città Giovane: i giovani costruiscono il futuro della Città", promosso dall'assessorato ai Giovani e Politiche Giovanili, Creatività e Innovazione del Comune di Napoli. Antonio Piccolo e Giuseppe Cerrone, registi del lavoro, elaborando testi di John Osborne, Roland H. Bainton e Luther Bissett, hanno dato vita ad un racconto biografico, riguardante la figura del frate tedesco, artefice della Riforma protestante.

LUTERO NON PIÙ SIMBOLO.

Un Lutero uomo, più che simbolo, con pregi e difetti, forze e debolezze, dubbioso, timoroso nei primi anni di sacerdozio, capace poi di elaborare un proprio pensiero critico nei confronti della Chiesa di Roma. Il frate agostiniano, attento studioso delle Sacre Scritture, si opporrà alla vendita delle indulgenze e il 31 ottobre del 1517, con il celebre atto di affiggere le sue "95 tesi" sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg, darà inizio al Protestantesimo e con esso ad una profonda frattura



interna alla chiesa, motivo di cruenti conflitti. La messinscena non "santifica" Lutero, non ne fa un paladino del popolo; ad esempio ricorda come il frate si schierò al fianco degli aristocratici durante le ribellioni contadine. La storia è arricchita da numerosi simbolismi, costante è la presenza di una metafora sportiva, usata per diversi scopi: una mischia da rugby sottolinea la violenza dello scontro tra Lutero e l'imperatore Carlo V o anche un Papa Leone X in versione giocatore di basket presuntuoso, per evidenziarne il disinteresse per le questioni di fede.

TANTI APPLAUSI AI GIOVANI.

I giovani attori ce la mettono tutta e, nonostante qualche imperfezione, soddisfano le aspettative e portano a casa gli applausi del pubblico. Diversi sono gli elementi da rivede-

re come alcune controscene troppo pesanti che distolgono l'attenzione dei dialoghi, o delle scelte stilistiche di non immediata comprensione, ma nel complesso si nota la preparazione attoriale, il duro lavoro registico e il profondo studio critico per l'elaborazione del testo. Piccolo nei panni di Lutero sa dare spessore psicologico al suo personaggio. Meritevole di apprezzamenti è anche il resto del cast, composto da: Raffaele Ausiello, Sergio Del Prete, Aniello Mallardo e Alessandro Paschitto. In particolare è da segnalare la prova d'attore di Del Prete, ironico e provocatorio interprete di un monaco venditore di indulgenze.

IN SALA ANCHE IL SINDACO.

Ad applaudire i ragazzi c'erano anche il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, il patron della sala Daniele Russo e l'assessore comunale Alessandra Clemente. Quest'ultima, soddisfatta del risultato raggiunto, ha dichiarato: «Questi ragazzi sono la dimostrazione di quanta fame di cultura c'è tra i giovani napoletani. Bisogna supportare il merito, aiutando quelle persone che non hanno "Santi in Paradiso", offrendogli opportunità concrete, in particolare bisogna sostenere i ragazzi, vera risorsa della città».

FRANCESCO MORRA

Master di II Livello in

DRAMMATURGIA E CINEMATOGRAFIA.

CRITICA, SCRITTURE PER LA SCENA E STORIA.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FEDERICO II

dipartimento studi umanistici

Martin Lutero, il dramma dell'altro. - “Le 95 tesi” al Teatro Bellini

di Annalisa Castellitti | Categoria: [Giornale 2014 - 2015](#) | Lunedì, 09 Febbraio 2015 11:11

Martino Lutero è stato protagonista al Piccolo Bellini di Napoli in uno spettacolo sulle 95 tesi, presentato dal collettivo Teatro in Fabula nell'ambito dell'iniziativa “Napoli Città Giovane: i giovani costruiscono il futuro della città”, promosso dall'Assessorato ai Giovani e alle Politiche Giovanili, Creatività e Innovazione. La pièce “Le 95 tesi – Una storia di Lutero”, portata in scena da Raffele Ausiello, Sergio Del Prete, Aniello Mallardo, Alessandro Paschitto e Antonio Piccolo, per la regia di Giuseppe Cerrone e dello stesso Antonio Piccolo, anche fautori del progetto, ha ottenuto un buon riscontro sia da parte del pubblico che della critica, grazie ad un'originale lettura della riforma protestante, rivisitata a tratti in chiave grottesca e collocata per il resto in una cornice suggestiva e onirica. Centrale è infatti il tema del sogno, sviluppato attraverso una riflessione sulle imperfezioni e i limiti dell'umanità in generale e di frate Martino in particolare. Il personaggio che incarna il noto riformatore agostiniano non attinge solo agli eventi storici, di cui vengono rispettati cronologia e ruoli, ma mette a nudo l'alterità di Lutero, le sue paure e le sue debolezze, calando la sua parabola nella solitudine dell'uomo moderno, nella complessa psicologia del novecento e nella timorosa ricerca di riferimenti dei nostri giorni. Il Lutero di questo lavoro è prima di tutto Martino, un uomo che pretende da coloro che impongono le regole di rispettarle e di dimostrarne la giustizia. Non si tratta quindi di un'apologia luterana, né di una sua condanna. La finalità, ben riuscita, dello spettacolo è stata quella di raccontare una storia possibile di Martino Lutero, dimostrando con toni profetici ed apocalittici l'attualità di atteggiamenti e convinzioni nazionalistiche in un mondo che sta per crollare: «verrà il momento, ricordatelo, in cui all'uomo non basterà più dire io parlo latino, io sono cristiano, per poter andare dove vuole. Frontiere, barriere di ogni genere che non verranno mai abbattute, si innalzeranno tra gli uomini».

Gli attori, tutti bravi e geometricamente coordinati da una regia solida e senza sbavature, hanno superato a pieni voti la dura prova di portare in scena un testo difficile da interpretare, mantenendo costante quella sintonia necessaria alla scorrevolezza delle azioni e dei dialoghi. La scenografia è essenziale con pochi oggetti funzionali ai cambi di scena. Ma dietro ai travestimenti degli abiti, si intravedono le maschere dell'anima, quei rimorsi che riaffioreranno nel finale. A parlare in questo spettacolo è il linguaggio accattivante dei corpi, i cui movimenti seguono la genesi intricata dei pensieri. Alle pause e al buio si alternano intervalli leggeri dal ritmo serrato, che hanno avuto l'effetto di coinvolgere totalmente lo spettatore nella messinscena senza penalizzare l'autorevolezza del messaggio storico.

Alla serata del 27 gennaio 2015 (ad ingresso gratuito!) hanno partecipato il sindaco Luigi De Magistris e l'Assessore Alessandra Clemente, la quale ha sottolineato la volontà del Comune di Napoli di affrontare concretamente le difficoltà legate alla città attraverso progetti rivolti ai giovani, che sono la risorsa necessaria per la difesa e la fioritura della cultura.

Si è conclusa con gli applausi una pagina autentica di un teatro possibile.



YouTube  




la tua informazione

0:00 / 2:00       

 Napoli - "Le 95 tesi, una storia di Lutero" in scena al Piccolo Bellini (23.01.15)

 Pupia Campania  9,272

48 visualizzazioni

<http://youtu.be/TYbkDju33g>

ROMA

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1862

venerdì 23 gennaio 2015

ROMA 29

quotidiano.roma
www.itroma.net

CULTURA & SPETTACOLI

MARTEDÌ L'APPUNTAMENTO AL PICCOLO BELLINI

“Le 95 tesi-Una storia di Lutero”, il teatro per il futuro della città

NAPOLI. È con un po' di eccitazione e tanto entusiasmo che i ragazzi del collettivo “Teatro in Fabula” hanno presentato ieri, nella Sala Giunta del Comune di Napoli, il loro spettacolo “Le 95 tesi-Una storia di Lutero”, vincitore del progetto “Napoli Città Giovane: i giovani costruiscono il futuro della Città”, promosso dall'assessorato ai Giovani e Politiche Giovanili, Creatività e Innovazione, realizzato nell'ambito dei “Piani Locali Giovani-Città Metropolitane”, promossi e sostenuti dal Dipartimento della Gioventù, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'Anci-Associazione Nazionale Comuni Italiani.

Lo spettacolo, diretto da Giuseppe Cerrone ed Antonio Piccolo, è stato selezionato da un'apposita commissione tra 20 progetti in gara, e sarà rappresentato martedì al teatro Piccolo Bellini. «Con questo bando abbiamo cercato di opporci alla co-

zarsi e dovrebbe essere un diritto di tutti». L'assessore ha poi ringraziato Daniele Russo, presidente del Cda del teatro Bellini, per l'appoggio che il suo teatro ha dato all'iniziativa. «Ho accolto questo progetto a scatola chiusa, perché mi fido e apprezzo il lavoro attento dell'assessorato - ha detto Russo, promettendo - se le premesse saranno sempre queste, il mio appoggio a lavori di questo tipo sarà costante».

Il lavoro, nato da un'idea di 5 anni fa, sviluppata elaborando testi di John Osborne, Roland H. Bainton e Luther Blissett, vedrà in scena 18 giovani professionisti napoletani, con un'età media di 29 anni. Il cast è composto da Raffaele Ausiello, Sergio Del Prete, Aniello Mallardo, Alessandro Paschitto e Antonio Piccolo.

Cerrone ha commentato: «Per me è un piccolo sogno che si realizza, ringrazio chi lo ha reso possibile - sottolineando poi - mi sono

trovato molto bene a lavorare con attori giovanissimi, mi hanno trasmesso tanto entusiasmo». Piccolo ha infine aggiunto:

«Noi non conosciamo nessuno e pure siamo riusciti a vincere il progetto, non è vero che solo i raccomandati vanno avanti. Ora dobbiamo ripagare la fiducia riposta in noi». La serata è ad ingresso gratuito, ma sarà possibile accedere solo su invito.

FRANCESCO MORRA



●— La presentazione in Sala Giunta

mune idea che solo i raccomandati vanno avanti, offrendo un'opportunità concreta ai giovani artisti della nostra città - dice l'assessore Alessandra Clemente, aggiungendo - il teatro è un elemento culturale fondamentale per la civiltà di un Paese, serve ad ognuno per innal-

Corriere del Mezzogiorno **Martedì 27 Gennaio 2015**

Teatro in Fabula presenta «Una storia di Lutero» con venti professionisti Giovani sul palco per un progetto



L'assessore
Alessandra
Clemente
dietro
al progetto
«I giovani
costruiscono
il futuro
della città»

Al Piccolo Bellini di Napoli, Teatro in Fabula presenta «Le 95 tesi - Una storia di Lutero», progetto e regia a cura di Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo, con Raffaele Ausiello, Sergio Del Prete, Aniello Mallardo, Alessandro Paschitto e Antonio Piccolo.

Teatro in Fabula è un collettivo di giovani attori che lavora insieme dal 2010 ottenendo da subito un buon riscontro da parte della critica teatrale e donando un teatro di parola e di azioni agli spettatori. Per continuare a seguire tale intento, il progetto prevede il coinvolgimento diretto del pubblico attraverso forme alternative e all'utilizzo dei social network. Alla realizzazione dello spettacolo hanno partecipato attivamente circa 20 giovani professionisti, alcuni dei quali appartenenti alla fascia di età degli under 30 che lavorano in campo teatrale.

Lo spettacolo, che rientra nel progetto «Napoli Città Giovane: i giovani costruiscono il futuro della Città», promosso dall'assessorato ai Giovani e alle Politiche Giovanili, Creatività e Innovazione, vuole offrire un punto di vista originale sull'uomo comune e sulle sue imperfezioni, sviluppando in particolare uno dei temi più cari all'uomo, ovvero quello dei sogni. Il Lutero di questo lavoro non è solo il noto riformatore religioso. Non è tanto il personaggio storico del suo tempo. Questa storia di Lutero prende a pretesto gli avvenimenti storici, pur rispettandone la cronologia e i ruoli, e cala la sua parabola nella solitudine dell'uomo moderno, nella complessa psicologia del novecento, nella timorosa ricerca di riferimenti dei nostri giorni. Il Lutero di questo lavoro è prima di tutto Martino, un uomo, che pretende da coloro che impongono le regole di rispettarle e di dimostrarne la giustezza.

la Repubblica

martedì 27 gennaio
Repubblica - Napoli

PICCOLO BELLINI

Le 95 tesi di Lutero per una riflessione sul Novecento

VA IN scena solo per questa sera (dalle 21) al Piccolo Bellini "Le 95 tesi — Una storia di Lutero", progetto e regia a cura di Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo, con Raffaele Ausiello, Sergio Del Prete, Aniello Mallardo, Alessandro Paschitto e Antonio Piccolo. Un'iniziativa del progetto "Napoli città giovane", promossa dall'assessorato alle Politiche giovanili e realizzata dall'associazione "Teatro In Fabula". Lo spettacolo prende a pretesto gli avvenimenti storici per mettere in scena «la solitudine dell'uomo moderno nella complessa psicologia del Novecento e nella ricerca di riferimenti dei nostri giorni». Ingresso gratuito da richiedere a info@teatroinfabula.it.



Un Lutero senza Dio

Al Piccolo Bellini di Napoli lo spettacolo "Le 95 tesi", finanziato coi fondi pubblici del Piano Locale Giovani. Una recensione approfondita che vuole essere un punto di partenza per far conoscere questo interessante e innovativo esperimento produttivo.

Nel 1518, per le nozze del nipote Lorenzo, Duca d'Urbino, con Madeleine de La Tour d'Auvergne, Papa Leone X, al secolo Giovanni di Lorenzo de' Medici, commissionò al giovane Raffaello Sanzio un suo ritratto da poter inviare ai futuri sposi come pegno per la sua inevitabile assenza alle nozze. Un prezioso segno d'affetto, ma, soprattutto, una sorta di simulacro bidimensionale del papa stesso. È un documento unico questa tela, non solo in quanto ci istruisce sulla crescita artistica di Raffaello nell'ambito della ritrattistica rinascimentale, ma perché ci dice molto del carattere di Giovanni a quel tempo, di come voleva apparire, dell'immagine che voleva dare di sé al mondo. Il ritratto è molto realistico, il papa è tessuto di un pingue, roseo incarnato, un velo di barba ombreggia la pelle della guancia sinistra e del mento, lo sguardo è quello intenso e vagamente appesantito dalle occhiaie dello studioso; esso è proiettato verso un punto imprecisato della stanza, forse, non è da escludersi, ha appena scorto la sagoma di uno stitico, cocciuto, teutonico agostiniano che armeggia intorno all'ortodossia cattolica e prepara l'unificazione della nazione tedesca.

Nello spettacolo di Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo, *Le 95 tesi - Una storia di Lutero*, questo papa mecenate e mondano, amante dell'arte e dello sfarzo, campione di estremo trasformismo politico, è rappresentato, inopinatamente, come un giocatore di basket. Il nostro Leone X in canotta, short e scarpe da pallacanestro suda copiosamente palleggiando avanti e indietro sul palcoscenico. Si allena duramente per sostenere l'epico scontro con il fratellino di Eisleben, probabilmente, oppure si abbandona alle sue passioni, ai suoi hobbies, con "sfrenato" disinteresse. La scena in questione, in realtà, non fa altro che attualizzare, o meglio liberamente rileggere, in maniera quantomeno discutibile, il testo di Osborne nel quale il papa fa il suo ingresso in scena vestito con un sontuoso abito da caccia e stivaloni e, mentre ascolta il Ciambellano leggergli la supplica del riottoso frate tedesco, giocherella distrattamente con un uccellino.

Il testo di Osborne del '64, del resto, è pienamente rintracciabile nella tessitura dialogica dello spettacolo di **Teatro in Fabula**. Il Lutero dell'autore inglese, dolorosamente introspettivo, afflitto da crampi fisici e morali, ossessionato dalla ricerca teoretica, da una verità che sempre più assume i connotati di un morbo, una ulcerazione dell'anima, una piaga dello spirito, è, con compassata bravura, interpretato dal talentuoso Antonio Piccolo. Il conflitto tra Martin e suo padre, che assume un certo rilievo nel testo di Osborne – in ragione, forse, di edipiche inferenze, ma soprattutto per evidenziare il contrasto tra l'astratto umanesimo teologico di Lutero e la scabra, ruvida concretezza del lavoro secolare – nello spettacolo di Cerrone viene riassorbito, invece, nel più ampio contesto del conflitto tra Martino e la comunità dei monaci agostiniani di Erfurt. Sono, infatti, le battute del padre di Martino, Hans, che un anonimo frate pronuncia durante il piccolo, crudele processo domestico a cui viene sottoposto il povero Lutero al termine della sua prima messa da ordinato. L'acrimonioso confratello (un istrionico Sergio del Prete) si scaglia su Martino mettendolo di fronte

alla sintomatica afasia che lo ha colpito durante il rituale eucaristico: “*What was that bit, Martin, what was It?*” (Luther I, 3); la domanda è scagliata come una lancia nel costato di Lutero che, con lucido autolesionismo, ripete ad alta voce il brano del rituale che lo ha messo in crisi. È un passaggio fondamentale questo, perché in poche, icastiche battute ci viene dischiuso l'autentico busillis esistenziale di Lutero: egli è perfettamente in grado di discernere il messaggio divino celato nelle sacre scritture, ma non è capace, a quanto pare, di parlare con Dio come uno dei tanti personaggi bernanosiani.

Johann Tetzl, ciarlatano dell'Ordo Praedicatorum al soldo dell'Hohenzollern e nero vessillo della corruzione ecclesiastica del XVI secolo – sarà difatti questo grossolano frate a predicare nei territori tedeschi la redenzione delle anime a mezzo della vendita delle indulgenze - è raffigurato anch'egli da un incontenibile (e forse a tratti manieroso) Sergio del Prete che, con una giacca di tait nera cosparsa di lettere di indulgenza sigillate dal tau (l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico e simbolo di redenzione Ez. 9,4), da navigato imbonitore espone i miracolosi effetti delle sacre missive. Alessandro Paschitto incarna con convinzione, tuttavia anch'essa minata da troppa libertà interpretativa, una delle tante luciferine propaggini del potere pontificio, nella fattispecie il Cardinale Caietano, al secolo Tommaso de Vio.

La storia di Lutero rivive in questa parabola scenica priva ancora di una sua organica identità. Il gruppo di attori in scena è troppo spesso, come si è già sottolineato, abbandonato a se stesso, privo di una solida direzione; la macchina spettacolare, troppo frequentemente, mostra ingranaggi che girano a vuoto, trascinati ciecamente da mero istinto cinetico. Ciononostante, **Le 95 tesi è un lavoro che può ancora crescere e non nasconde i semi di una futura, vigorosa autorialità. Si tratta, inoltre, del risultato di un interessante e innovativo esperimento produttivo**, una sublime anomalia nella matrice malata della società dello spettacolo; difatti, **il lavoro di Teatro in Fabula è stato possibile grazie a un finanziamento del Comune di Napoli**. Quest'ultimo ha promosso un bando per selezionare il progetto di un collettivo di giovani teatranti da poter sostenere. Ebbene sì, il Vesuvio continua il suo incandescente mutismo, Obama è ancora presidente, lo screziato globo terracqueo non ha invertito la sua rotta; ciononostante qualcosa si muove, qualcosa emerge a fatica dalla mota della kafkiana burocrazia e si trascina dietro i giovani e il teatro, il che non è affatto trascurabile.

Lo spettacolo è andato in scena al Piccolo Bellini di Napoli il 27 di gennaio, in una speciale soirée dedicata alla stampa e ad alcune personalità di spicco della vita politica e culturale partenopea tra cui il sindaco De Magistris.

Inserita il 05 - 02 - 15

Dario Migliardi



Il teatro sulla zattera e le 95 tesi di Martin Lutero

di Francesco Bove

24 luglio 2014

La terza edizione di Teatro alla Deriva (il teatro sulla zattera), rassegna teatrale in scena alle Stufe di Nerone di Bacoli, riparte con la sua idea suggestiva e originale di rappresentare il teatro su una zattera galleggiante su una pozza d'acqua termale. Insignito del Premio A.Landieri 2013 come Miglior Rassegna Teatrale, il 23 luglio ha presentato in anteprima **“Le 95 tesi. Una storia di Lutero”**, un'elaborazione drammaturgica di Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo tratta dai testi di Roland H. Bainton, Luther Blisset e dall'opera teatrale di John Osborne, **“Lutero”**, composta nel 1964.

Secondo spettacolo della rassegna, che bisca il tutto esaurito della prima rappresentazione, **“Le 95 tesi”** è **un lavoro che riflette sull'uomo Lutero**, senza operare alcun giudizio morale ma ragionando, piuttosto, sui suoi dubbi e sul suo percorso spirituale in un'epoca in cui la corruzione della Chiesa Cattolica era sotto gli occhi di tutti. Cerrone e Piccolo hanno presentato, così, un Lutero contemporaneo, in balia delle contraddizioni del suo tempo, ma senza rinunciare alla cronologia degli eventi che hanno caratterizzato il suo percorso. Inizialmente Lutero, nel momento in cui entra volontariamente nel convento degli agostiniani, è un uomo inquieto, pieno di tormenti, dalla salute cagionevole. Frate Martino è devoto, rispetta le regole ma mal sopporta l'amoralità della Chiesa cattolica, che comincia a vendere indulgenze allontanandosi decisamente dalla sua missione originaria. Allontanato dai suoi compagni, Lutero può affidarsi solo a Frate Staupitz, che gli infonde la forza giusta per affrontare la sua personale rivoluzione. Il 31 ottobre del 1517 affigge così, alla porta della chiesa del Castello di Wittenberg, le sue 95 tesi che la Chiesa Cattolica bolla, per la maggior parte, come eretiche. Invitato a ritrattare per non essere scomunicato, Lutero si rifiuta e comincia il suo percorso di rinnovamento appoggiato dai principi tedeschi, ormai stanchi di pagare tributi alla Chiesa di Roma, e dalla popolazione.

Cerrone e Piccolo continuano il loro percorso di ricerca non rinunciando alla propria cifra stilistica che sposa essenzialità e divulgazione dosando bene gli equilibri tra gli attori, i quali mostrano una maturità e una preparazione inedita tra le nuove leve. In una scena teatrale nazionale che cerca, sempre più, e senza neanche troppo gusto, di sintetizzare quella miriade di linguaggi teatrali contemporanei in lavori discutibili (e talvolta osannati dalla critica), **Cerrone e Piccolo** sono una concreta novità pur lavorando su stilemi classici. Lavorano sull'attore, sul testo, sul concetto più che su ideali estetici tornando, quindi, alla funzione originaria del teatro di rappresentazione e senza perdere mai di vista la realtà. Le loro interpretazioni sono convincenti e, pur se alcune soluzioni possono apparire discutibili (Papa Leone X giocatore di basket, il tau francescano), il loro percorso drammaturgico è ben delineato, scevro da mediazioni o da ingerenze morali. L'obiettivo di Teatro in Fabula è di mettere pochi, pochissimi ostacoli tra palco e platea, ragion per cui la scelta di adoperare pochi oggetti in scena, di semplificare i dialoghi e di adoperare abiti borghesi come costumi rende fruibile anche un lavoro complesso e di sostanza come questo.

A screenshot of a YouTube video player. The video content is a large graphic of the Road Tv Italia logo, with a small illustration of a computer monitor, keyboard, and mouse to the right. The player controls at the bottom show a play button, a volume icon, a progress bar at 0:01 / 4:40, and icons for settings, a comment bubble, and a full-screen button. Below the player is a toolbar with icons for edit, share, music, comment, and Creative Commons, along with buttons for "Analytics" and "Gestione video". The video title is "Le 95 tesi - Una storia di Lutero" su Road Tv Italia.

road tv italia

road tv italia

0:01 / 4:40

Analytics Gestione video

"Le 95 tesi - Una storia di Lutero" su Road Tv Italia

http://youtu.be/_2SvU7AOqmk



95 tesi, ovvero come cambiò la vita di Lutero. Lo studio di Teatro in Fabula

25 luglio 2014

La Storia, o meglio, chi la racconta, presenta sempre i suoi personaggi a seconda della lettura che se ne vuole dare.

Rileggere è un processo sicuramente non estraneo a malintesi, ma doveroso, specie quando, tra gli eventi narrati e noi, il tempo che intercorre non è costituito da pochi anni, ma da secoli. Nasce molto probabilmente da questo presupposto, oltre che dall'interesse del testo di John Osborne *Lutero* del 1961, lo spettacolo della compagnia Teatro in Fabula, diretto da Antonio Piccolo e Giuseppe Cerrone e andato in scena sulla zattera galleggiante del [Teatro alla Deriva](#) lo scorso mercoledì 23 luglio.

Uno studio de Le 95 tesi. Una storia di Lutero è il titolo che preannuncia il lavoro di ricerca e rielaborazione portato avanti dalla compagnia, volto a una presentazione molto diversa dall'idea comune che l'Occidente ha della persona che fu **Martin Lutero**. Fuori dal Medioevo, fuori dalla "presa per buona" ogni decisione o sentenza del papato, lo spettacolo parla di un frate che è fisicamente e moralmente *attanagliato*, così dal dubbio, come dal conflitto che gli genera lo *spettacolo* della Chiesa di cui è stato spettatore. Il testo dello *Studio* mira a sottolineare la realtà della più grande istituzione religiosa di tutti i tempi per quel che era, ossia un sistema politico, per essere sarcastici, con tutti i crismi, anche quello totalitario. Un sistema politico che assume le forme più comuni a quelle dello spettacolo, per certi versi, che si palesa nelle scelte di regia operate da Cerrone e Piccolo: un papa, interpretato da Raffaele Ausiello, con occhiali scuri, schermo tra lui e chi lo attende, la metafora dello sport, che vede ancora protagonista Leone X, una vendita delle indulgenze di ogni tipo – per sé, per i defunti, per i peccati non commessi, ma pieni di seduzione – a mo' di pubblicità e con slogan annessi.

Chi resta a guardare, sin dall'ammissione nel convento degli agostiniani è Martin Lutero, interpretato dallo stesso Antonio Piccolo; deciderà poi, attraverso i suoi patimenti, mostrati anche nelle loro conseguenze fisiche, di opporsi tenacemente. Frate Staupitz, interpretato da Stefano Ferraro, è colui che lo accompagna da sempre, amico e custode dei suoi pensieri, capace infine di operare la confessione, forse liberatrice: il dubbio di Frate Martino.

Uno spettacolo che fa della "metafora" l'espedito comunicativo più potente di cui la scrittura teatrale disponga: attraverso le varie figure e simboli selezionati dagli autori, che vanno dalla palla da basket (il mondo con cui **Leone** gioca quasi fiaccato dal tedio per le responsabilità del suo ruolo) alla messa in scena della vendita delle indulgenze da parte di **Tetzel**, personaggio storico realmente esistito e qui caricaturato, che prende le forme di uno spot di moderna televendita, lo spettacolo

sottolinea la costante fragilità e la naturale predisposizione degli uomini alle suggestioni tanto religiose quanto pubblicitarie. Fino poi a giungere alla figura di **Lutero** stesso, immagine dell'uomo moderno, che, combattendo il lato corrotto di qualsiasi tipo di gerarchia, perde di vista i suoi ideali, ricorrendo magari anche a mezzi discutibili pur di avallare la sua tesi e per questo, sopraffatto dal dubbio che lo costringe al confronto supremo: non quello con le istituzioni, non quello con Dio, ma quello con se stesso.

Ottima la prova degli attori, e particolarmente appassionata quella di Piccolo, che sul palco pareva mosso da un'emozione ancor più motivante, sicuramente generata dal fatto che il progetto lo ha partorito, cresciuto e vissuto in qualità di autore, regista e interprete, e ben affiancato dal resto del cast: Alessandro Paschitto, Eduardo Di Pietro, Stefano Ferraro e Raffaele Ausiello. La prova per i cinque in scena è stata particolarmente difficile, non solo perchè minata dal precario equilibrio dettato dal palco galleggiante (era la prima volta che su quella zattera si esibissero più di 4 attori), che offre poco spazio e allo stesso tempo una massiccia dose di instabilità ai movimenti di scena, ma anche da una cerimonia che ha avuto luogo in una location non molto distante dalle stagno che è palcoscenico della rassegna e i cui festeggiamenti hanno riecheggiato su tutte le terme durante gran parte della rappresentazione, uno spiacevole elemento di disturbo cui il cast ha saputo tener testa egregiamente.

Di [Claudia Di Perna](#) e [Monica Iacobucci](#)



YouTube  



0:22 / 4:52       

 intervista alla compagnia Teatro in Fabula

<http://youtu.be/DakrgvRYIEs>

Teatro e Critica

95 TESI. UNA STORIA DI LUTERO-UNO STUDIO 2.0

Una scenografia essenziale, quasi nulla, e cinque uomini in un nero imperante di abiti contemporanei. La trasposizione scenica della parabola esistenziale e teorico-dottrinale di Martin Lutero si iscrive in una atmosfera dove gesto, simbolismo motorio e dinamica della partitura spaziale divengono il tratto saliente che sembra caratterizzare le intenzioni nella costruzione dell'allestimento di *95 tesi. Una storia di Lutero*, presentato al **Teatro Millelire** per la regia di **Giuseppe Cerrone** e **Antonio Piccolo**. Partendo dagli scritti di John Osborne, Roland H. Bainton e Luther Blissett in palcoscenico fra i leitmotivi concettuali del dubbio accompagnato alla fede prendono corpo, più o meno accennati e più o meno conformi alla realtà storica, vari episodi dall'ordinazione agostiniana alla crescente insofferenza per le dinamiche di gestione istituzionale della Chiesa, per la mercificazione delle indulgenze sino alla stesura delle note 95 Tesi di Wittenberg, alla successiva scomunica, all'affrancamento non solo di pensiero dal "regime" pontificio con un accenno al matrimonio di Lutero con Katharina von Bora e l'appoggio ricevuto dai principi tedeschi durante i conflitti che portarono questi a scontrarsi con il potere centrale. Apprezzabile la costruzione della tessitura vocale nell'alternanza di ritmi e modulazioni commisurate alle situazioni drammatiche e all'architettura delle azioni, nonostante una discreta qualità nell'uso formale della parola, rimane qualche perplessità sulla scelta narrativa, un certo inappagamento critico sul tema che pure emerge con maggior efficacia in alcuni momenti.

Marianna Masselli
[Twitter @Mari_Masselli](#)



Le 95 tesi di Lutero al Teatro alla deriva

Domenica, 27 Luglio 2014 17:34

- Scritto da [Emma Di Lorenzo](#)

L'uomo in quanto tale sfida se stesso per trasformarsi, alla fine, nella copia conforme di ciò che ha inizialmente sfidato e cadere nei medesimi errori.

Errare humanum est e di certo Martin Lutero, padre del protestantesimo, non era divino. Lo racconta la storia e lo sottolinea "*Le 95 tesi*", spettacolo teatrale scritto e diretto da **Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo**, andato in scena **mercoledì 23 luglio** come secondo appuntamento della suggestiva rassegna **Teatro alla deriva**, che continuerà il 31 luglio, con "**W Circus**" della compagnia **Te.Co**.

Cinque uomini in barca, pardon, in zattera, per raccontare l'uomo Martino e il suo lungo martirio interiore, la cui forte somatizzazione risulta in disturbi gastrointestinali frequenti, simbolo di un disagio incontenibile che parte 'dalla pancia'. Antonio Piccolo interpreta il protagonista con la dignità e il dolore di chi porta avanti le proprie idee, fino in fondo, nonostante tutto...e tutti. Amico e suo opposto, **Stefano Ferraro**, spalla all'inizio e coscienza, poi, di un Lutero più umano degli uomini. È un cerchio, una rivoluzione che non ha senso, perché cambiamento di un uomo solo che si fa portavoce di idee condivise, eppure non prodotte da un insieme e solo seguite da una massa. In cosa è dunque diverso Lutero- Antonio Piccolo- rispetto al trio di prelati, sua nemesi, costituito da **Raffaele Ausiello** (impegnato anche nel ruolo di un Papa – giocatore di basket sopra le righe), **Eduardo Di Pietro, Alessandro Paschitto**? Nella ferma e sicura 'fede' che dimostra di avere nelle sue idee e, pur cadendo, Martino risulta vincitore tra i vinti, vittima di una rivoluzione impossibile da attuare in solitario, eppure necessaria a se stesso come individuo per non soccombere al suo male di vivere.

Sulla zattera al centro del lago si muovono i cinque personaggi, una situazione non facile, eppure affrontata coraggiosamente dagli attori, un po' meno dalla regia che paga la mancanza di spazio e riesce ad essere, per forza di cose, presente più nelle scelte estetiche-statiche che nei movimenti. Risulta, infatti, molto interessante la rappresentazione del Papa, l'uso del binomio occhiali da sole da sobillatore di masse/ occhiali da vista, la bandiera tedesca da *Deutschland über alles* con gli attori con indosso maschere da schermidori che vi si nascondono dietro e la palla da basket sempre al centro del 'palco'. Tutti spunti interessantissimi per "Le 95 tesi" che testimoniano la qualità alta della Rassegna Teatro alla deriva.



“Le 95 tesi”: un Martin Lutero dei giorni nostri

Data di pubblicazione novembre 29, 2014

“*Le 95 tesi*” è uno spettacolo teatrale che **Giuseppe Cerrone** e **Antonio Piccolo** hanno elaborato ispirandosi ai testi di John Osborne, Roland H. Bainton, Luther Blissett sulla figura di Martin Lutero.

Una operazione assai interessante tanto nella rievocazione storica di alcuni punti cardine della vita del teologo tedesco, ispiratore della riforma protestante, quanto nel suo volerla calare in una ricerca dell’ “io” e del dubbio perenne dell’essere umano molto più novecentesca. Niente costumi d’epoca quindi... quasi un gioco in bilico tra Pirandello e Brecht con contaminazioni registiche irriverenti e contemporanee.

La compagnia di attori, a cui va sicuramente riconosciuta una grande preparazione della messa in scena, è affiatata e di forte impatto (seppur con qualche alto e basso) con una nota di merito alla sottile “sensibilità” di **Stefano Ferraro**.

Lo spettacolo raggiunge un ottimo livello di tensione drammaturgica ma ad un certo punto sembra leggermente perdersi in qualche verbosità di troppo e in una soluzione finale un po’ frettolosa che meriterebbe forse un maggiore approfondimento.

In un contesto culturale e teatrale non troppo incoraggiante non è altro che da applaudire un gruppo di giovani attori e registi così maturi, preparati e seri nel loro amore per il teatro e nella loro professionalità.

Da vedere assolutamente.

In scena fino al 30 Novembre.

Roma, teatro Millelire, 27 novembre 2014

Giuseppe Bucci



“Le 95 tesi” : l’elogio del dubbio in scena sulla zattera

24 luglio 2014.

Bacoli (NA) – Nell’ambito della seconda serata della rassegna “Teatro alla Deriva” (il teatro sulla zattera), diretta da Giovanni Meola, presso lo stabilimento termale “Stufe di Nerone”, il 23 luglio 2013 la compagnia “Teatro in Fabula” ha deliziato gli spettatori con “Le 95 tesi – Una storia di Lutero”.

La regia dello spettacolo è stata condotta, con una minuziosa attenzione ai particolari, espressi anche attraverso l’uso di allegorie funzionali alle esigenze di scene, da Antonio Piccolo e Giuseppe Cerrone. “Le 95 tesi”, come sottolineato a fine serata dagli stessi registi e attori che hanno incontrato il pubblico dopo lo spettacolo, costituiscono l’anteprima di un lavoro che procede da anni e che debutterà ufficialmente l’anno prossimo. Infatti, il progetto della rappresentazione è risultato vincitore del bando Piano Locale Giovani dell’Assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Napoli.

Come previsto dalla rassegna teatrale, lo spettacolo è stato messo in scena su una zattera al centro del piccolo laghetto del giardino dello stabilimento termale, creando un’ambientazione suggestiva e particolare, in cui gli artifici scenici non trovano ragion d’essere, perché mirabilmente sostituiti da una scenografia paesaggistico-naturale di seducente bellezza.

Un grande merito per il successo della serata è da attribuire ai cinque attori: Raffaele Ausiello, Eduardo Di Pietro, Stefano Ferraro, Alessandro Paschitto, Antonio Piccolo, che hanno saputo rappresentare con mirabile espressività e coinvolgente intensità tutte le sfumature di emozioni che lo spettacolo ha trasmesso, dalla sofferenza di Martino e dei suoi confratelli, alla rabbia di chi vede imporsi regole da persone che non le osservano, all’ironia che spesso affiora non solo attraverso dialoghi, ma anche per mezzo di allegorie con il mondo sportivo per incarnare il potere oppure con simbologie in grado di personificare la vanità di alcuni esponenti del mondo ecclesiastico.

Il Lutero rappresentato ne “Le 95 tesi” non è ingabbiato nel peso storico del riformatore religioso, ma è innanzitutto un uomo tormentato dal dubbio, che attraverso il pensiero critico tenta di smascherare le incoerenze della Chiesa del suo tempo, dedita alla vendita delle indulgenze e accecata dal potere temporale. Emerge, quindi, la figura di un uomo estremamente contemporaneo che si libera delle catene del tempo, esprimendo pienamente la sua intramontabile attualità.

di Davide MARENA



Le 95 tesi di Lutero in scena

Creata il 02 agosto 2014 da [Eroicaf](#)

Le 95 tesi. Una storia di Lutero, della **compagnia Teatro in Fabula**, è il secondo spettacolo portato in scena per la manifestazione **Teatro alla Deriva** (il teatro sulla zattera), dopo il successo di [“Lenuccia-una partigiana del sud”](#).

Una vera e propria anteprima, anzi, la Prima per la compagnia, dopo essere risultata vincitrice del bando [Piano Locale Giovani](#) indetto dall’assessorato alle Politiche Giovanili del Comune di Napoli.

L’elaborazione drammaturgica e la regia de **“Le 95 tesi”** sono a cura di **Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo**; è proprio quest’ ultimo ad aver interpretato Martino, affiancato da **Raffaele Ausiello, Eduardo Di Pietro, Stefano Ferraro e Alessandro Paschitto**. Il testo è curato nei minimi dettagli: dotato di toni alti, ricco di metafore e di contrasti tra vecchio e nuovo, risulta un prodotto letterario ben riuscito.

Lutero, rappresentato quale uomo rivoluzionario, è ossessionato dall’osservanza delle regole, un’osservanza, tuttavia, mai disgiunta dalla necessità di guardare a quelle regole con spirito critico; nel momento in cui la Chiesa non è più in grado di fornirgli risposte, è egli stesso a cercarle autonomamente, attraverso la lettura diretta delle Scritture. Lo spettacolo mette in evidenza la voglia e la necessità di cambiamento; il Lutero del *Teatro alla Deriva* incarna a tutti gli effetti l’uomo moderno e con lui la necessità e la voglia di osservare e interrogare costantemente la realtà, senza mai subirla, spronando probabilmente lo spettatore a fare lo stesso.

Gli attori, pur avendo a disposizione una zattera dalle dimensioni ridotte, mostrano una padronanza incredibile della scena, vista la disinvoltura che caratterizza i loro spostamenti continui da una parte all’altra del “palco galleggiante”. Straordinaria la mimica facciale dei cinque protagonisti, in grado di impersonare personaggi diversi nel giro di pochi secondi senza neppure cambiare gli abiti. Il binomio “suggerione – bravura” soddisfa per la seconda volta consecutiva le aspettative del pubblico.



Domenica, 27 Aprile 2014 00:00

Le tesi che cambiarono il mondo

Scritto da [Paola Spedalieri](#)

Una Chiesa Luterana essenziale è la scenografia ideale per mettere in scena una *pièce* sull'avventura spirituale e umana di Martin Lutero ad opera del collettivo *Teatro in Fabula* intitolata *Le 95 tesi: una storia di Lutero*, progetto teatrale elaborato su testi di John Osborne, Roland H. Bainton e Luther Blissett, per la regia di Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo.

Il “palco” ha l'altare in fondo sormontato da una semplice croce, due candele ai lati dell'unico elemento decorativo: i fiori. A sinistra vi è un pianoforte che non servirà per la rappresentazione. Sulla destra due porte sormontate da un'ogiva fungono da quinte. Ad una scenografia così essenziale corrisponde una messa in scena altrettanto semplice nei costumi, infatti tutti gli attori indossano pantaloni e maglietta nera con al collo il tau, la croce francescana e questo sarà, in verità, l'unico elemento poco chiaro visto che Lutero è un frate agostiniano. Entra in scena Martin Lutero rappresentato tremante ed angosciato ancora in abiti “borghesi”, pantalone chiaro e camicia a quadretti. Ha lo sguardo stranito ed avanza lentamente. Subito gli si fanno intorno altri tre personaggi che ripetono litanie, lo svestono e gli fanno indossare i loro abiti. È la consacrazione di frate Martino, il momento in cui inizia la sua storia destinata a cambiare il volto dell'Europa dal 1500 in poi.

Martino è tormentato dal contrasto tra il Dio misericordioso ed amorevole delle Sacre Scritture ed il Dio terribile, vendicativo che schiaccia gli uomini con il senso di colpa, un Dio strumento di torture non solo psicologiche nelle mani della Chiesa Cattolica di Roma. La storia insegna che da più di duecento anni la Chiesa romana si era mondanizzata, troppo attenta al denaro ed al potere e poco spirituale. Una Chiesa che guardava con troppa attenzione al mondo e ormai lontanissima dal Vangelo, sorda ad ogni istanza riformistica che bocciava senza appello come eresia. Il ruolo di questa Chiesa è messo in scena con l'idea felice dei registi nel rappresentare tutte le figure di spicco della gerarchia ecclesiastica intente a mettere o mettersi lo smalto, ovviamente rosso diabolico, con movenze affettate ed occhiali da sole, non solo come uno dei loro vezzi, ma anche come se non volessero vedere la luce. Un mondo fatuo, estetizzante, impegnato in tutt'altre preoccupazioni come si vede bene nella scena in cui si vede il Papa, vestito di bianco, sì, ma come un giocatore di basket che passa la palla ai suoi sottoposti, intento solo ai palleggi e a mantenere il proprio potere senza tollerare alcun contraddittorio. Anche il padre spirituale di Martino sembra un domatore al circo che urla ai novizi che gli girano intorno come fiere ammaestrate. Martino e i suoi fratelli vivono con

l'ansia terribile di aver peccato d'orgoglio, di avere pensieri sessuali, di essere continuamente tentati da Satana.

L'esercizio dell'"umiltà" viene praticato pulendo le latrine. Nel 1517 Martino, divenuto dottore in teologia, si scaglierà contro la vendita delle indulgenze della Chiesa Cattolica, pratica consolidata che faceva affluire denaro in cambio della remissione dei peccati da scontare nel Purgatorio ma inventata dalla Chiesa e sfruttata per raccogliere fondi per la costruzione della Basilica di San Pietro, pratica che non trovava alcuna giustificazione nelle Scritture. Il frate, inviato nei paesi a vendere le indulgenze, viene rappresentato con un tonaca da imbonitore da televisione, preceduto da uno stacchetto musicale rock. È contro costoro che Lutero si scaglierà affiggendo sulla porta della cattedrale di Wittenberg le sue 95 tesi contro le indulgenze e contro la deriva materialistica della Chiesa di Roma, contro i frati invidiosi e astiosi a cui Lutero contrappone un Dio misericordioso che salva comunque, senza la dimostrazione delle opere, cioè del denaro. Lo scontro tra Papato e Lutero è nella battuta: "Dio ha ceduto tutti i poteri al Papa". Con la sua sapienza ed eloquenza Martin Lutero inizierà suo malgrado uno scontro che porterà ad una scissione drammatica che lui non aveva nemmeno immaginato. Quando le sue teorie riformistiche si diffonderanno grazie anche alla recente invenzione della stampa, esse verranno strumentalizzate inizialmente dai contadini che crederanno di essere così stati autorizzati a farsi giustizia e a ribellarsi ai principi.

Per sedare la rivolta dei contadini ci vorranno cinque anni e centomila morti. Poi sarà strumentalizzato dai principi che vorranno affrancarsi dal cattolicissimo dell'imperatore Carlo V, ma su questo momento della vita ufficiale e storica di Lutero la *pièce* finisce comprensibilmente in quanto essa non vuole riprendere in toto la biografia di quest'uomo coraggioso che osò sfidare un potere immenso, quanto mettere in luce il tormento interiore di un uomo di fede portato allo spasimo anche attraverso tutte le sue sintomatologie psicosomatiche. Un manipolo di giovani attori preparati e convincenti, peccato solo per l'acustica che ha penalizzato alcune battute non recitate di fronte al pubblico.

Napoli, **Chiesa Luterana**, 23 aprile 2014

Quarta Parete

Le 95 tesi per dubitare

22 aprile 2014

Il 18 aprile, come unica data, Teatro In Fabula ha presentato presso il Teatro Civico 14, la storia di un uomo: Martino Lutero, all'interno della rassegna Sciapò.

Nel 1500 era in uso, tra gli attori della Commedia dell'Arte, esibirsi davanti agli spettatori, senza che essi avessero pagato un biglietto d'ingresso. Solo dopo la rappresentazione il pubblico era chiamato in causa come uditore attento, attivo nel ruolo di giudice, lasciando, in un cappello, un compenso alla compagnia, quello ritenuto meritato, in base al proprio gradimento. Da questa consuetudine è nata Sciapò, la rassegna di teatro a cappello, che nel 2011, da un'idea di Domenico Santo, ha visto la sua prima edizione. A chiusura di quest'ultima, presso il Teatro Civico 14 di Caserta, Sciapò ha presentato uno spettacolo prodotto da Teatro In Fabula, *Le 95 tesi*: la storia di Martino Lutero, neanche a dirlo, un uomo del '500.

Il progetto e la regia a quattro mani, di Giuseppe Cerrone e Antonio Piccolo, muovono i loro passi dai testi di Roland H. Bainton, Luther Blisset ma soprattutto dall'opera teatrale di John Osborne, *Lutero*, appunto, composta nel 1964.

Ferrea è la volontà di **narrare la vicenda storica seguendo la direttrice cronologica**, nota ai più dalle reminiscenze scolastiche.

A soli ventidue anni Martino Lutero entrò volontariamente nel convento dei frati agostiniani, a Erfurt, cercando, in quel luogo, serenità e sollievo alle sue inquietudini interiori, alla durezza della sua vita fino a quel momento e al suo animo sensibile e tormentato che gli faceva godere di una salute alquanto cagionevole.

Sulla scena vuota, un uomo che avanza in un cono di luce è quasi assalito da altri tre che lo spogliano dei suoi indumenti, mentre sul ritmo incalzante, scandito da tre invocazioni "Visita i tuoi fedeli", "Sostieni la debolezza del corpo", "Vieni spirito creatore", un man in black, il capo, il superiore dell'Ordine, impartisce le regole ed istruisce la recluta. La sensazione è quella di trovarsi all'interno di una caserma e di assistere all'iniziazione del nuovo adepto: frate Martino (Antonio Piccolo).

In questo modo l'occhio registico di Cerrone-Piccolo ha immaginato il periodo della formazione del sacerdote, così, con un **linguaggio contemporaneo**, nelle visioni, quasi para-cinematografico, dissacrante che però non scade mai nella gratuita e troppo inflazionata condanna della Chiesa.

Lutero, deriso dai compagni (Eduardo Di Pietro, Alessandro Paschitto), trova conforto solo in uno di essi, frate Staupitz (Stefano Ferraro), sua coscienza spirituale che con voce calda e affabile gli infonde coraggio, quel coraggio necessario ad avviare il suo processo rivoluzionario. Sebbene devotissimo e ligio alle regole, egli comincia a provare insofferenza nei confronti della morale corrotta della Chiesa cattolica, accusata di concubinato e di commerciare in indulgenze. Il pensiero che Martino matura chiede prepotentemente il ripristino all'essenza cristiana contenuta nelle Sacre Scritture.

Questo, in sostanza, il messaggio di Lutero, questo è quanto affermato nel documento delle 95 tesi che l'uomo affisse sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg, il 31 ottobre del 1517. Ma quando la voce di uno comincia a risuonare nella testa di molti, quelle parole diventano un pericolo, da sopprimere e da arginare. Così l'eretico venne scomunicato dal pontefice Leone X (Raffaele Ausiello), sul palco un viziato bamboccio in tuta da basket che distrattamente ordina la condanna del frate. Il momento inscenato è di forte contrasto tra ciò che si vede e ciò che si ode, suscitando un riso sempre contenuto che rimane attento al racconto.

Del tutto divertente e da segnalare è il quadro di Tetzl (il già citato Eduardo Di Pietro), in cui il personaggio si mostra al pubblico, interagendo con esso, metà performer, al seguito di tanto di musica e coreografia, metà accattivante venditore porta a porta di lettere d'indulgenze. Fortemente ironico, sul filo della derisione, questo monologo brillante è la cesoia tra la parte più riflessiva della pièce, che tornerà nel finale, e quella che segna la ribellione, più dinamica anche nella messinscena. Ritornando più strettamente al racconto, in un'epoca in cui il potere temporale andava a braccetto con quello secolare, il vento di rinnovamento e di giustizia, alimentato dal monaco riformatore e il cambiamento teologico che ne conseguì, soffiò anche sui cavalieri e i contadini che, in nome del Vangelo, impugnarono le armi e furono repressi nel sangue.

Il corpo a corpo tra uomini mascherati (maschere di Antonio Genovese) vede il diretto coinvolgimento di Lutero, considerato dalla plebe un paladino, ma dalle cui istanze egli si allontanò, anzi incoraggiando i principi ad uccidere i contadini "che prendono la spada senza l'autorità divina".

È in questo momento che Martino, uomo solo, divenuto emblema per il popolo, da timido sacerdote ad impavido difensore di Dio, si trova a fare i conti con se stesso, col suo "Credo", urlo di fede e di dubbio.

Nonostante la decisione di raccontare interamente la storia nella sua particolarità, scelta che a momenti ha fatto faticare lo spettatore per la velocità dei cambi di registri scenici e per l'argomento lontano, la visione macroscopica sottesa è incentrata sulla **caducità dell'animo umano**, le sfaccettature decadenti della cultura del potere, le contraddizioni dell'umanità di fronte ad essa, la paura del dubbio che genera libertà di azione e di pensiero, ma che smarrisce una guida consolidata e preesistente, interrogativi con cui si confronta ogni uomo.

Inoltre la ricerca stilistica di usare un codice che il pubblico facilmente comprende, l'assenza di costumi che avrebbero caratterizzato temporalmente la vicenda, la **recitazione coerente** di tutti gli interpreti e il gioco dei contrasti nei personaggi, nei luoghi immaginati, nei gesti e nei pochi oggetti, assunti a simboli, fanno presagire un'interessante visione registica ed invitano ad augurare un buon cammino a Teatro In Fabula...è il caso di dire: chapeau!

Antonella D'Arco



Al Teatro Millelire in scena LE 95 TESI

Lunedì, 24 Novembre 2014 17:32

Scritto da [Cosimo Sinfolini](#)

Al Teatro Millelire di Roma in scena fino al 30 novembre "Le 95 Tesi" - una storia di Lutero. Quando nasce Lutero, nel 1483, la Chiesa cristiana ha costruito in Europa un sistema enorme ed invasivo. Riscuote tasse, amministra terreni, si avvale di servi della gleba, guida eserciti, incorona sovrani (su cui ha potere di scomunica e a cui le popolazioni credono sinceramente). La Chiesa è di fatto tutto il mondo conosciuto, uguale a se stesso da un millennio. Lutero si affida sinceramente alla Chiesa, ma è ossessionato dall'osservanza delle regole. La corruzione dilagante nei piani alti dell'istituzione e la meschinità dei piccoli sacerdoti lo spingono ad una naturale, anche ingenua, ricerca di risposte. Ma come? Nessuno da anni pone più domande alla Chiesa. La Chiesa è il Mondo! Lui, solo un uomo. Le 95 tesi non è un'apologia di Lutero, né una condanna, ma un elogio del dubbio e del pensiero critico.

Spettacolo denso, emozionante. Un testo difficile, duro. La sperimentazione fa parte di questo gruppo che ormai è sulle scene da un po' di anni e continua a proporre scelte coerenti con il loro punto di partenza. Bravi gli attori, degni traduttori del senso pratico voluto dai due registi Antonio Piccolo e Giuseppe Cerrone.